

INDICE

Comunicato stampa

Scheda tecnica

Selezione opere per la stampa

Tracey Emin in conversazione con Arturo Galansino *(estratto dal catalogo)*

Approfondimenti:

- *Tracey Emin: biografia*
- *Tracey Emin: pensieri e parole*

Una mostra, una piattaforma di esperienze

Fuorimostra

Palazzo Strozzi in biblioteca

Elenco delle opere in mostra

COMUNICATO STAMPA

TRACEY EMIN. SEX AND SOLITUDE
(Firenze, Palazzo Strozzi, 16 marzo - 20 luglio 2025)

La più grande mostra mai realizzata in Italia dedicata a Tracey Emin: opere storiche, recenti e nuove produzioni conducono in un intenso viaggio tra passione, vulnerabilità ed esplorazione di sé

Dal 16 marzo al 20 luglio 2025 Palazzo Strozzi presenta **Tracey Emin. Sex and Solitude**, la più grande mostra mai realizzata in Italia dedicata a una delle artiste più famose e influenti del panorama contemporaneo.

Curata da Arturo Galansino, Direttore Generale della Fondazione Palazzo Strozzi, l'esposizione indaga la **poliedrica attività** di Emin che spazia tra pittura, disegno, video, fotografia e scultura, sperimentando tecniche e materiali come il ricamo, il bronzo e il neon. Il titolo fa riferimento a due parole chiave, sesso e solitudine, che permeano le **oltre 60 opere** di un percorso che attraversa diversi momenti della carriera dell'artista, dagli anni Novanta a oggi, in un intenso viaggio sui temi del **corpo** e del **desiderio**, dell'**amore** e del **sacrificio**.

Molte delle opere della mostra sono presentate in Italia per la prima volta, come la monumentale scultura in bronzo *I Followed You To The End* (Ti ho seguito fino alla fine, 2024), esposta in dialogo con lo spazio rinascimentale del cortile di Palazzo Strozzi, o la storica installazione *Exorcism of the last painting I ever made* (Esorcismo dell'ultimo dipinto che abbia mai fatto, 1996), ricostruita in una delle sale del Piano Nobile. Parte fondamentale del percorso sono anche **nuove produzioni**, in diversi media, realizzate in occasione della mostra.

Tracey Emin è celebre per l'**approccio diretto e crudo** con cui traduce esperienze personali in opere profondamente intime, intense e potenti. Non rappresenta mai eventi specifici, ma cattura emozioni come la passione sessuale e la malinconia, che si esplicitano in un universo artistico fatto di dimensioni, forme e media diversi, in cui **desiderio e amore si intrecciano con dolore e sacrificio**.

In mostra, dipinti come *It - didnt stop - I didnt stop* (Non si è fermato - Non mi sono fermata, 2019) o *There was blood* (C'era sangue, 2022) incarnano tali forze espressive, in cui **figurazione e astrazione si fondono** sulla tela attraverso intensi gesti pittorici e cromie audaci che delineano frammenti di corpi e immagini di forte carica sessuale. Sculture come *All I want is you* (Tutto quello che voglio sei tu, 2016), invece, traducono l'energia emotiva in volumi tridimensionali, dando forma alla vulnerabilità e alla forza del corpo umano attraverso una marcata materialità e posture dinamiche che comunicano **profonda intimità e introspezione**. Anche le opere testuali di Emin agiscono in modo simile, utilizzando un **linguaggio diretto ed esplicito** per coinvolgere visceralmente il pubblico, e una gestualità totalmente personale basata sulla traduzione visuale della propria scrittura a mano, come nell'installazione al neon *Those who Suffer LOVE* (Chi soffre AMA, 2009) oppure in ricami o coperte decorate con applicazioni quale *I do not expect* (Non mi aspetto, 2002).

Nella pratica di Emin vita e arte si intrecciano, con opere in cui **momenti intimi e privati si trasformano in metafore esistenziali**, riflettendo su grandi temi dell'essere umano, dalla sessualità alla malattia, dalla solitudine al rapporto con gli altri. Attraverso una ricerca onesta e fortemente autobiografica, Emin si concentra in particolare sull'idea della figurazione, ponendosi in particolare rapporto con maestri come Edvard Munch ed Egon Schiele, due degli artisti da lei più amati. La sua esplorazione del corpo la inserisce infatti in una **tradizione artistica centrata sulla figura umana**,

creando un dialogo che allo stesso tempo contrasta e converge con l'eredità rinascimentale di Firenze, incarnata dall'architettura di Palazzo Strozzi stesso.

IL PERCORSO ESPOSITIVO

La mostra è composta da oltre sessanta opere, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo ed esposte tra il Piano Nobile e gli spazi pubblici del cortile e della facciata di Palazzo Strozzi. Il percorso, tematico, riprende temi e momenti diversi della carriera dell'artista attraverso diversi media come pittura, scultura, installazione e video e l'utilizzo di tecniche e materiali eterogenei come il ricamo, il bronzo o il neon.

Un grande neon sulla **facciata** di Palazzo Strozzi accoglie i visitatori con l'intensa dichiarazione visiva che dà titolo alla mostra: *Sex and Solitude* (Sesso e solitudine, 2025), opera site-specific creata per l'esposizione, che illumina l'architettura rinascimentale in un azzurro vivido. Questo intervento introduce immediatamente due poli della ricerca di Tracey Emin: il corpo e la sessualità da un lato, la solitudine e la vulnerabilità dall'altro. Il corpo, fragile e carnale, è sempre al centro della sua indagine, sospeso tra desiderio e sofferenza, amore e perdita, come testimonia l'opera esposta nel **cortile** di Palazzo Strozzi, *I Followed You To The End* (Ti ho seguito fino alla fine, 2024), monumentale scultura in bronzo di una figura femminile che domina lo spazio, in una forte tensione tra monumentalità e intimità.

La riappropriazione del corpo femminile emerge in numerose opere della mostra, tra cui *Exorcism of the last painting I ever made* (Esorcismo dell'ultimo dipinto che abbia mai fatto, 1996), installazione presentata per la prima volta in Italia, che documenta la storica performance che segnò il ritorno di Emin alla pittura dopo anni di interruzione. In una sala di Palazzo Strozzi è ricostruito lo studio temporaneo in cui l'artista visse e lavorò nuda per tre settimane e mezzo di fronte agli occhi del pubblico, creando disegni e dipinti ispirati ad artisti uomini come Egon Schiele, Yves Klein e Pablo Picasso. Diventando soggetto e oggetto della sua arte, Emin attua una sorta di esorcismo artistico, sovvertendo il ruolo della donna: non più semplice modella ma attiva protagonista.

Fulcro dell'esposizione, la **pittura** è mezzo espressivo centrale per Emin, che in ogni tela crea un campo di tensioni emotive, segnato da una forte materialità, come in *Hurt Heart* (Cuore ferito, 2015), *It was all too Much* (Era tutto troppo, 2018), *It - didnt stop - I didnt stop* (Non si è fermato - Non mi sono fermata, 2019), *There was blood* (C'era sangue, 2022) *Not Fuckable* (Non scopabile, 2024), o *I waited so Long* (Ho aspettato così a lungo, 2022) in cui l'artista lavora istintivamente, lasciando emergere forme in bilico tra figurazione e astrazione. Le sovrapposizioni di colore e i segni lasciati dal gesto pittorico mantengono la traccia del processo creativo, con cancellazioni e ripensamenti visibili. Pennellate rapide e colature di pittura imprimono alla tela un'intensità vibrante e instabile, amplificando allo stesso tempo il forte carattere passionale delle opere e le sensazioni di fragilità e memoria sospesa che sembrano caratterizzarle.

L'amore è tema centrale nell'opera di Tracey Emin, esplorato nelle sue sfaccettature, tra desiderio, romanticismo e dolore, come nei ricami *I don't need to see you I can feel you!* (Non ho bisogno di vederti, posso sentirti!, 2016) e *No Distance* (Nessuna distanza, 2016). Un'analogia intensità permea le sue sculture, in bronzo con patina di nitrato d'argento, come *Coming Down From Love* (Scendendo dall'amore, 2024) e *In my defence - I thought of only you* (In mia difesa: ho pensato solo a te, 2017). Fondamentale nella pratica dell'artista è l'**uso del linguaggio**, nei titoli e all'interno delle opere stesse. Le parole che Emin utilizza sono sempre **dirette ed esplicite** per coinvolgere visceralmente il pubblico, fondendo confessione e affermazione. Celebre è l'utilizzo del neon, con cui crea frasi che riproducono la sua scrittura manuale, trasformandola da espressione intima in esperienza visiva ed emotiva. Ne sono esempio la grande scritta al neon per la facciata di Palazzo

TRACEY EMIN

SEX
AND
SOLITUDE

Firenze
Palazzo
Strozzi

16.03
20.07
2025



Strozzi, ma anche opere come *Love Poem for CF* (Poesia d'amore per CF, 2007), basata su versi scritti negli anni Novanta per l'ex fidanzato Carl Freedman, che si trasforma in una dichiarazione universale di dolore e desiderio, o *Those who Suffer LOVE* (Chi soffre AMA, 2009), in dialogo nello spazio espositivo con un video dallo stesso titolo.

«L'arte contemporanea è parte integrante dell'identità di Palazzo Strozzi e siamo orgogliosi di presentare l'opera di Tracey Emin in una grande mostra senza precedenti in Italia, permettendo al pubblico di scoprire una delle artiste più famose e influenti del panorama contemporaneo», afferma Arturo Galansino, Direttore Generale della Fondazione Palazzo Strozzi e curatore della mostra. «L'esposizione a Palazzo Strozzi segue un percorso tematico, offrendo al pubblico un'immersione nei sentimenti che animano l'arte di Tracey Emin. Sesso e solitudine, poli opposti evocati dal titolo, rappresentano il fulcro della sua pratica artistica, un dialogo intimo tra il desiderio di connessione e l'inevitabile isolamento dell'esistenza».

Main Sponsor della mostra, Gucci rafforza la collaborazione con Palazzo Strozzi attraverso uno **speciale screening dedicato all'arte video di Tracey Emin**, nell'ambito del progetto *Controluce. Stories of Beauty*. Nella sala Cinema di Palazzo Gucci in Piazza della Signoria a Firenze sarà presentata una selezione di storici video dell'artista (*Burning Up*, 1997; *Riding For a Fall*, 1998; *Reincarnation*, 2005), offrendo un ulteriore spazio di approfondimento sulla ricerca di un'artista che fa del legame tra parola e immagine lo strumento di un racconto intimo e viscerale tra arte e vita.

Tracey Emin. Sex and Solitude è promossa e organizzata dalla Fondazione Palazzo Strozzi. Sostenitori pubblici: Comune di Firenze, Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, Camera di Commercio di Firenze. Sostenitori privati: Fondazione CR Firenze, Intesa Sanpaolo, Fondazione Hillary Merkus Recordati, Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi. Main Sponsor: Gucci.

Testi del percorso espositivo in versione digitale:

Italiano: : www.palazzostrozzi.org/te-tracey-emin
Inglese: www.palazzostrozzi.org/en/te-tracey-emin

SOSTENITORI PUBBLICI



SOSTENITORI PRIVATI



MAIN SPONSOR










SCHEDA TECNICA




Titolo	<i>Tracey Emin. Sex and Solitude</i>
Sede	Firenze, Palazzo Strozzi
Periodo	16 marzo - 20 luglio 2025
A cura di	Arturo Galansino
Promossa e organizzata da	Fondazione Palazzo Strozzi
Sostenitori pubblici	Comune di Firenze, Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, Camera di Commercio di Firenze
Sostenitori privati	Fondazione CR Firenze, Intesa Sanpaolo, Fondazione Hillary Merkus Recordati, Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi
Main Sponsor	Gucci
Si ringrazia	Maria Manetti Shrem Xavier Hufkens, Galleria Lorcan O'Neil, White Cube
Sponsor	Unicoop Firenze
Educational Partner	Istituto Marangoni Firenze
Partner tecnici	Rinascente, Toscana Aeroporti
Mobility Partner	at - autolinee toscane




Ufficio stampa	Fondazione Palazzo Strozzi: Lavinia Rinaldi, T. +39 338 5277132, l.rinaldi@palazzostrozzi.org Sutton PR: Manuela Gressani, manuela@suttoncomms.com Elise Hammond elise@suttoncomms.com
Promozione	Susanna Holm–Sigma CSC, T. +39 055 2478436 susannaholm@cscsigma.it
Catalogo	Marsilio Arte
Info e prenotazioni	T. +39 055 2645155 - prenotazioni@palazzostrozzi.org www.palazzostrozzi.org

SELEZIONE IMMAGINI PER LA STAMPA




<p>0.1</p>	<p>Tracey Emin <i>Sex and Solitude</i> (Sesso e solitudine), 2025 neon, cm 106 x 804 Courtesy of the Artist and White Cube Photo: OKNO Studio© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	
<p>0.2</p>	<p>Tracey Emin <i>I Followed You To The End</i> (Ti ho seguito fino alla fine) 2024 bronzo patinato cm 260 x 690 x 393 Wassenaar, Museum Voorlinden © Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Foto © White Cube (Theo Christelis)</p>	
<p>2.1</p>	<p>Tracey Emin <i>Naked Photos – Life Model Goes Mad I</i> (Foto di nudo – La modella impazzisce I) 1996 stampa giclée su carta cotone cm 53,5 x 53 Courtesy of the Artist © Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Foto © White Cube (Theo Christelis)</p>	
<p>2.4</p>	<p>Tracey Emin <i>Exorcism of the last painting I ever made</i> Esorcismo dell'ultimo dipinto che abbia mai fatto 1996 performance / installazione dimensioni della stanza: interno cm 350 x 430 x 430 Courtesy of Schroeder Collection and Faurshou Collection © Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Courtesy White Cube</p>	

<p>3.3</p>	<p>Tracey Emin <i>It - didnt stop - I didnt stop</i> (Non si è fermato - Non mi sono fermata) 2019 acrilico su tela cm 152 x 183,5 Bruxelles, Xavier Hufkens Gallery</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	
<p>4.9</p>	<p>Tracey Emin <i>Hurt Heart</i> (Cuore ferito) 2015 acrilico su tela cm 20,3 x 20,3 Melbourne, ACAF, Collection by Yashian Schauble, Australia</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Foto © White Cube (George Darrell)</p>	
<p>4.b1</p>	<p>Tracey Emin <i>Those who Suffer LOVE</i> (Chi soffre AMA) 2009 neon cm 57x209,3 exhibition copy Courtesy of the Artist and White Cube</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Foto © Stephen White. Courtesy White Cube</p>	
<p>6.4</p>	<p>Tracey Emin <i>Thriving on Solitude</i> (Prosperare nella solitudine) 2020 acrilico su tela cm 30,07 x 30,07 JHA COLLECTION</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	

<p>7.1</p>	<p>Tracey Emin <i>I do not expect</i> (Non mi aspetto) 2002 coperta con appliqué cm 264 x 185 Art Gallery of New South Wales. Donated through the Australian Government's Cultural Gifts Program by Geoff Ainsworth AM 2018</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Foto © Stephen White. Courtesy White Cube</p>	
<p>8.2</p>	<p>Tracey Emin <i>I waited so Long</i> (Ho aspettato così a lungo) 2022 acrilico su tela cm 183,1 x 183,3 Private collection c/o Xavier Hufkens Gallery</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025. Foto HV-Studio.</p>	
<p>8.3</p>	<p>Tracey Emin <i>The Decent 2112 HK</i> (La decente 2112 HK) 2016 calicò ricamato cm 163 x 220,8 Private collection c/o Xavier Hufkens Gallery</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	

<p>8.12</p>	<p>Tracey Emin <i>Crucifixion</i> (Crocifissione) 2014 bronzo con patina bianca cm 25 x 17 x 7 Courtesy of the Artist & private collection</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	
<p>9.2</p>	<p>Tracey Emin <i>All I want is you</i> (Tutto ciò che voglio sei tu) 2016 bronzo cm 238 x 245 x 233 Bruxelles, Xavier Hufkens Gallery</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	
<p>9.3</p>	<p>Tracey Emin <i>You Should have Saved me</i> (Avresti dovuto salvarmi) 2023 acrilico su tela cm 182,1 x 120,1 Courtesy of the Artist & private collection</p> <p>© Tracey Emin. All rights reserved, DACS 2025.</p>	

RITRATTI

	Foto Courtesy Tracey Emin studio	
	Foto Courtesy Tracey Emin studio	
	Foto Courtesy Tracey Emin studio	

TRACEY EMIN IN CONVERSAZIONE CON ARTURO GALANSINO
(estratto dal catalogo della mostra, edito da Marsilio Arte)

Arturo Galansino: Iniziamo dal titolo della mostra, *Sex and Solitude* (Sesso e solitudine). Nel tuo lavoro sei sempre stata molto esplicita riguardo alla sessualità: dai periodi di intensa attività erotica agli anni di astinenza, passando per il trauma della violenza. Come si è evoluta la tua percezione del sesso nel corso degli anni e come continua a influenzare il tuo lavoro?

Tracey Emin: Il sesso è sempre stato molto complicato per me. Quando ero giovane, intorno ai quattordici o quindici anni, era più che altro un mezzo per andare da qualche parte, per muovermi, esplorare, vedere il mondo attraverso gli altri e sentirli nel profondo. Poi mi resi conto di ricevere molto meno di quanto stessi dando, e questo non mi rendeva felice, così tornai alla castità. Nella mia vita ho attraversato lunghe fasi di astinenza dal sesso, la più lunga è durata circa dieci anni. Credo di stare attraversando un'altra fase simile, ma stavolta è diverso per via di tutte le operazioni che ho subito. Il mio corpo è profondamente segnato da ciò che gli è accaduto. Penso che il corpo abbia una sua memoria: il mio è stato ferito dall'amore, dal sesso, dagli interventi chirurgici, dallo stupro, dalle malattie trasmesse sessualmente e dagli aborti. È come se quella parte di me fosse insensibile ormai, per ragioni sia psicologiche che fisiche. Oggi per me c'è qualcosa di più importante del sesso: è l'amore, sì, senza dubbio, l'amore è più importante. E la possibilità di avere entrambi contemporaneamente è piuttosto rara, specialmente per me.

AG: Parlando invece dell'idea di solitudine, penso alle diverse forme in cui si manifesta: il senso di abbandono causato dalla perdita, l'isolamento dell'artista che crea, l'introspezione indispensabile per scoprire se stessi. Qual è il tuo rapporto con la solitudine?

TE: Amo la solitudine. Quando ero giovane, pensavo di essere sola – perché lo ero davvero – e sentivo quella solitudine nel profondo. Non capivo come usare quella sensazione, la percepivo come qualcosa di negativo. Oggi, per me la solitudine è uno dei sentimenti più intensi e meravigliosi. È come comprendere la natura, il tempo, entrare in sintonia con me stessa; essere completa da tutti i punti di vista: mentale, fisico, emotivo. E il momento di solitudine che preferisco è quando dipingo: mentre creo, dipingo, scrivo, penso, mi sento sempre da dio. Senza solitudine poi non riesco a essere creativa, è impossibile. È bello essere circondati dall'affetto delle persone, dall'amicizia e dall'amore, ma per creare ho bisogno di stare sola, di vivere quell'istante di isolamento. Penso sia per questo che soffro di insonnia o almeno dormo in orari stranissimi. Quando mi addormento su un divano o su una poltrona e mi sveglio nel cuore della notte, quello è uno dei miei momenti di solitudine: allora mi sento come se fossi l'unica persona nell'universo e posso pensare a cose a cui normalmente non penserei. Anche lo stare a letto implica un problema, perché il letto è confortevole, mentre la solitudine di cui ho bisogno deve essere come un vento impetuoso, una pioggia battente, un sole che scotta, come camminare nel deserto. La solitudine deve arrivare a questi estremi per funzionare. È lì che ho i pensieri migliori, le idee più brillanti, i momenti più alti di creatività. Ma non deve essere necessariamente una sofferenza. Quando ero più giovane, facevo confusione tra solitudine e isolamento. La solitudine non è isolamento. La solitudine è forza. C'è una differenza enorme tra essere bloccati sulla cresta di una montagna senza poter salire né scendere, e arrivare fino alla vetta, e una volta là guardare giù e provare un senso di conquista. È un'enorme differenza.

AG: Palazzo Strozzi è un luogo intriso di storia. In che modo esporre le tue opere in un contesto del genere influenza il tuo modo di vedere il tuo stesso lavoro? Su un piano più personale, come si è evoluto il tuo rapporto con l'Italia nel corso degli anni, e che tipo di influenza ha esercitato su di te il nostro Paese dal punto di vista artistico e individuale?

TE: Ho esposto parecchie volte in Italia tramite la galleria Lorcan O'Neill che mi rappresenta nel vostro Paese, ma non ho mai partecipato a una mostra in uno spazio istituzionale né a una personale. Per quanto riguarda Palazzo Strozzi, è bellissimo dal punto di vista architettonico e storico, oltre che per la posizione, la disposizione delle sale, tutto. Mi si addice davvero, è fantastico. Sono entusiasta di vedere il mio lavoro in quell'ambiente, oltre che di esporre in uno spazio istituzionale in Italia. A Firenze poi! È incredibile! Una città così profondamente immersa nella storia dell'arte, nella storia tout court. Anche di questo non potrei essere più entusiasta. Io ho un'idea, ce l'ho da molto tempo: evito le mostre allestite in contesti architettonici che non mi fanno sentire bene. La mia priorità è esporre in città, paesi e nazioni con cui mi sento in sintonia. E Palazzo Strozzi, per me, ha tutto, sono davvero emozionata.

AG: La scultura in bronzo a Firenze, in particolare durante il Rinascimento, è un'icona della storia dell'arte. Un esempio per tutti: il Quattrocento fiorentino si inaugurò con il famoso concorso per la decorazione della porta nord del Battistero, che in un certo senso diede il via al primo Rinascimento. Qualcosa di simile a Ghiberti l'hai fatto anche tu con il recente progetto per le porte in bronzo della National Portrait Gallery. Che impatto ha avuto sulla tua espressione artistica lavorare col bronzo? Quali sfide ti si sono presentate, quali scoperte hai fatto?

TE: Per anni ho desiderato realizzare grandi sculture figurative in bronzo tratte dai miei disegni, ma non sapevo come fare e non intendevo barare: volevo imparare da sola. Poi ho stretto amicizia con Louise Bourgeois, Jerry Gorovoy, Scott Lyon Wall e ho lavorato in una fonderia d'arte di New York, dove ho imparato la tecnica della cera persa, iniziando da zero con delle minuscole sculture in bronzo. Oggi, a distanza di anni, lavoro con la AB Fine Art Foundry a Londra, realizzando bronzi giganteschi, che amo tanto quanto quelli piccoli. E sono anche molto contenta di essere passata dalle opere minuscole a quelle enormi. Ho imparato tantissimo. È davvero l'unica cosa nuova che ho imparato negli ultimi vent'anni, ed è stato necessario per trovare un modo di andare avanti con il mio lavoro. La storia del bronzo è straordinaria per via dei materiali alchemici coinvolti.

AG: La qualità tattile delle tue sculture, spesso segnate da impronte digitali visibili e altre irregolarità della superficie, evoca un senso di intimità e immediatezza. In opere come quella che hai creato per il nostro cortile, questa caratteristica è una scelta voluta per esprimere qualcosa di specifico o è semplicemente una parte organica del processo creativo?

TE: È decisamente organica, ha a che fare con le mie mani, le mie impronte, il fatto di toccare l'opera. Ma devo essere onesta, c'è anche molta tecnica in termini di levigatura, stratificazione, tanto lavoro duro: ovviamente non faccio tutto da sola, ma posso contare sulla fonderia, su Harry Weller, il direttore del mio studio. È qualcosa di gigantesco che coinvolge molte persone. L'apparente naturalezza e spontaneità del risultato finale ha dell'incredibile, perché te lo assicuro: realizzare un bronzo di quelle dimensioni è difficilissimo. E non puoi sbagliare, perché nessuno vuole ritrovarsi con due tonnellate di bronzo che trova brutte.

AG: Hai creato anche importanti opere d'arte per spazi pubblici. Qual è, secondo te, il ruolo dell'arte pubblica, e che differenza c'è con il realizzare un lavoro per una galleria o un museo?

TE: Quando ero più giovane l'arte pubblica mi faceva infuriare. La trovo troppo maschile, pretenziosa, spesso poco attraente e un po' imbarazzante se non estremamente conservatrice. Non riesco a capire perché non esistessero opere d'arte pubblica più appaganti dal punto di vista emotivo. Poi ho capito: il fatto è che c'è poco spazio per l'emozione nella sfera pubblica o quantomeno è un sentimento che viene considerato pericoloso. Io comunque volevo provarci, così ho iniziato a fare sculture pubbliche di dimensioni ridotte, come Roman Standard (Insegna romana) che è il mio uccellino su un palo ed è molto piccolo. Poi ci sono quelle di Sydney: sessantotto sculture

di uccellini posati lungo una strada nel Central Business District. A Folkestone ho installato *Baby Things* (Cose da bambini): sculture di abiti e oggetti per neonati lasciate in diversi luoghi della città. Volevo creare un impatto emotivo con sculture pubbliche che fossero piccole e femminili. Poi ho deciso di fare l'esatto contrario, evitando però di fare il macho e mantenendo un'impronta spiccatamente femminile. Così ora, a Oslo, c'è una mia scultura alta nove metri dal titolo *The Mother* (La madre) che rappresenta essenzialmente mia madre: una donna anziana in ginocchio. Non ho mai visto una scultura pubblica o una statua di una vecchia prima d'ora, quindi penso di aver fatto davvero qualcosa di nuovo e in certo modo sensazionale.

AG: Da studentessa, a Londra, visitavi spesso la National Gallery. Che influenza hanno avuto queste esperienze giovanili sul tuo approccio alla storia dell'arte e sul tuo legame con espressionisti come Munch e Schiele?

TE: Quando frequentavo il Royal College of Art, di solito prendevo un autobus da Elephant and Castle fino a Westminster e da lì con la metro arrivavo a South Kensington. A volte però restavo sull'autobus e scendevo alla National Gallery. Appena entrata, andavo subito al piano di sotto e lì disegnavo le icone o semplicemente mi guardavo intorno e prendevo appunti. Credo di averlo fatto un paio di volte a settimana per due anni, ed è a questo che devo la mia conoscenza della pittura e della storia dell'arte. Tutto quello che sapevo prima di allora era legato all'Espressionismo e all'arte europea di prima della guerra; all'improvviso ero stata catapultata in un altro mondo, avevo capito i classici e le loro idee. Era come un'espansione della mente. Quindi Munch era pre-National Gallery mentre la pittura rinascimentale e quella classica sono arrivate attraverso la National Gallery. E le ho imparate da sola, perché non ho mai veramente studiato storia dell'arte, ho solo approfondito l'arte che mi piaceva.

AG: La salvezza è un concetto ricorrente nel tuo lavoro, anche se non intesa in senso religioso. Cosa significa per te "salvezza", e da cosa – ammesso che qualcosa vi sia – desideri essere salvata?

TE: La salvezza per me è pace. La salvezza è perdono e per essere perdonati la cosa più forte che puoi fare è perdonare. E quando hai davvero perdonato qualcosa o qualcuno... provi un incredibile senso di liberazione. Cresci mille volte. Per me, questa è una delle più grandi sensazioni di salvezza: comprendere e perdonare situazioni, persone, tempo, perdite. Non voglio vivere con il rancore, non voglio vivere con l'odio e la paura. Più di tutto, le cose con cui non voglio vivere sono l'aggressività e la violenza dentro di me. Voglio essere libera da tutto questo. Più sei libera da queste cose, più la vita diventa facile. E più la mia vita diventa facile, più sono felice, il che significa che posso concentrarmi sulle cose che amo davvero, ossia l'arte.

AG: La memoria, sia personale che collettiva, ha un ruolo significativo nel tuo lavoro. Come affronti il processo di tradurre ricordi profondamente intimi in una forma visiva che entri in risonanza con il pubblico? Per te l'arte è un modo per preservare o forse persino riformulare questi ricordi?

TE: Per me è arrivare a una nuova comprensione dei ricordi. Quando avevo quindici anni, vedevo le cose in modo molto diverso da ora. Attraversiamo fasi alterne nella vita e lo stesso vale per i nostri ricordi, che cambiano anche in base alle esperienze. È come la lettura della mano: il palmo della mano cambia man mano che si invecchia, allo stesso modo, col tempo, le esperienze diventano qualcosa di diverso, proprio come le linee delle nostre mani. Lo stesso discorso vale per la memoria e per il modo di percepire le emozioni. Una cosa che vent'anni fa mi aveva turbato nel profondo, magari oggi non mi fa nessun effetto. Oppure al contrario, qualcosa che cinquant'anni fa non aveva suscitato in me alcuna impressione, inizia a emergere in forma di ricordo e di emozione. Molte di queste cose sfuggono al nostro controllo, fanno semplicemente parte del DNA. Sono qualcosa con cui conviviamo, crescono, si espandono, si riducono. È così che fanno i ricordi. Infatti, quando dipingo, quando lavoro, non so mai che cosa accadrà fino a che non ci entro dentro.

AG: Il tuo lavoro si basa spesso su una cruda vulnerabilità, mette a nudo emozioni ed esperienze personali e le espone davanti al mondo. Come si concilia il bisogno di privacy con il desiderio di creare un'arte onesta e d'impatto? Esporre le tue fragilità ha un costo per te?

TE: Esporsi, di per sé, ha un costo. Quando ero più giovane, non avevo limiti e non capivo quando mi spingevo troppo in là. Questo è stato piuttosto negativo per me stessa. Ora mi proteggo, mi prendo molta più cura di me. Quando dipingo, non decido fin dall'inizio quello che metterò nell'opera, ma ci lavoro strada facendo. È quasi come se avessi due io che collaborano tra loro e lavorano per stabilire quello che posso rivelare o con cui posso confrontarmi, quello che decido di condividere con il mondo, assicurandomi però che non sia troppo dannoso per me. Questo perché sono cresciuta e comprendo molto meglio le situazioni. Così, lavoro sulle cose, imparo, e questo non è dannoso per me, non è qualcosa di estraneo. Si tratta di unire tutte le parti di me. Prendi una cosa semplice come la malattia; combattere contro la morte avrebbe richiesto moltissima energia. Quello che ho fatto, invece, è stato assecondare la situazione, attraversarla, anziché provare paura o odio nei suoi confronti, così sono riuscita a passare dall'altra parte e ho sentito di aver imparato qualcosa.

AG: Hai smesso di dipingere nel 1990, quando sei rimasta incinta, perché l'odore dei colori a olio ti faceva star male. Quella data segna l'inizio di una crisi personale durata sei anni, fino a quando ti sei chiusa in una sala all'interno di una galleria e hai ricominciato. Hai intitolato quell'atto performativo *Exorcism of the last painting I ever made* (Esorcismo dell'ultimo dipinto che abbia mai fatto) e sono molto contento che siamo riusciti a ricrearlo per la tua mostra a Palazzo Strozzi. Che cosa ti ha spinto ad affrontare quella paura e a riconquistare la pittura come mezzo espressivo? E che cosa ti ha lasciato quell'esperienza?

TE: Il punto è che volevo davvero tornare a dipingere. Dopo l'aborto, non ho più voluto realizzare "dipinti" tanto per farlo, avevo bisogno di catturare un'emozione. Per me, la pittura riguarda l'essenza stessa della creatività, è vicina al divino, è un mondo a parte, è come entrare in un'altra dimensione, un altro spazio, qualcosa che non è umano. Non dipingevo perché ero intrappolata in questo strano senso di colpa e nell'autopunizione derivata dall'aver abortito.

Non riesco a lasciarmi andare. Ora dipingo con gli acrilici. Ancora non uso la pittura a olio, anche se ora quell'odore mi piace un sacco. Inoltre, sono diventata una maestra nell'uso degli acrilici, quindi perché dovrei farlo? Ho solo due rimpianti riguardo quel progetto. Il primo è perché, inizialmente, avevo pensato di bruciare tutto ciò che avevo creato durante la performance.

Se l'avessi fatto, avrei continuato a dipingere spinta dal rimpianto di averlo distrutto e dal desiderio di rivivere quei momenti ancora una volta. L'altro rimpianto è di non aver continuato a dipingere con la stessa intensità di allora fino a molti anni dopo. Ora la pittura è nel mio sangue, fa parte di me, scorre in me tanto quanto il disegno. Ma mi ci è voluto tutto questo tempo per capirlo davvero e per sentirlo fino in fondo.

AG: Siamo fortunati ad avere in mostra diversi dei tuoi neon. Quanto è importante esprimere questi sentimenti con la luce, anziché scrivere su tela o sulle tue coperte, ad esempio?

TE: Sono cresciuta circondata da neon: erano ovunque a Margate. Oggi lì ne sono rimasti pochi, ma nel resto del mondo sono tantissimi. Io ho iniziato a farli perché volevo vederne di più in giro. E sai com'è, bisogna stare attenti ai propri desideri. Il vero neon contiene gas come argon e neon appunto, che hanno un effetto positivo sull'umore perché irradiano energia. Ecco perché erano usati nei casinò, nei bordelli, nei bar, nei club, eccetera. Il neon è luce ed energia pulsante, è una cosa viva, e questo mi fa sentire bene. Ma un conto è il neon in quanto tale, un altro è usarlo con la scrittura. L'idea è nata grazie a Carl Freedman, il gallerista. Nel 1995 dovevo realizzare un'insegna per il mio museo e Carl mi disse: «Ti piacciono i neon, perché non la fai così?». Perciò ho scritto *The Tracey Emin Museum*, e quello è stato il mio primo neon. Ce l'ho ancora: è molto dolce e

piuttosto piccolo, ma è stato l'inizio di tutto. Illuminare il proprio nome è un'affermazione di fiducia in sé stessi. Il neon, come oggetto, è semplicemente bello e ti fa sentire bene. Ecco perché li ho fatti e continuo a farli.

AG: Luoghi come Margate e Londra sono stati fondamentali per il tuo lavoro. Quanto influisce l'ambiente sul tuo processo creativo? Esiste un luogo che hai trovato particolarmente stimolante o essenziale per il tuo lavoro?

TE: Sono molto fortunata perché per me è più una questione di stato mentale. Potrei trovarmi nel posto più bello, nello studio migliore, con una luce perfetta e non riuscire a combinare niente perché ho il cervello confuso o perché sono troppo tesa o il mio corpo è in stato di shock. Al contrario, potrei stare seduta al tavolo della cucina e realizzare gli acquerelli migliori della mia vita. Lavorare dipende dal mio stato mentale e da come mi sento. Negli ultimi anni sono riuscita a dipingere in tutti i miei studi – in Francia, a Londra, a Margate – e sono stata molto, molto felice di lavorare ovunque mi trovassi. Di recente ho disegnato in Austria e ho fatto acquerelli in aereo. È tutta una questione di stato mentale, di quello che mi rende felice. In ogni caso, uno dei luoghi che preferisco è il mio studio in Francia, che amo profondamente.

AG: Come artista che è sempre andata oltre i limiti stabiliti, cosa speri che il tuo lavoro comunichi alle generazioni future? Come vedi la tua eredità nel contesto più ampio della storia dell'arte?

TE: Penso che molti giovani si lascino ispirare da ciò che fa tendenza, dalla moda del momento. Ma con l'arte non è la stessa cosa. L'arte dovrebbe sempre riguardare ciò che è vero per te come individuo, sempre. Dovrebbe essere sincera e nascere da un desiderio genuino di trovare le proprie risposte. Almeno, per me è così. Per molto tempo il mio lavoro è stato assolutamente fuori moda. Ma non m'importava, perché sapevo che era la cosa giusta per me. Anche il modo in cui presenti qualcosa e il contesto in cui lo collochi è davvero importante. Puoi fare l'arte migliore del mondo, ma se la metti nel posto sbagliato, nessuno la vedrà mai.

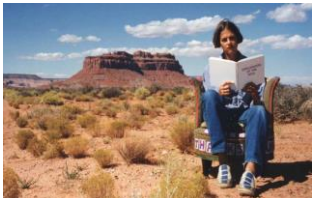
TRACEY EMIN: BIOGRAFIA



Tracey Karima Emin e il fratello gemello Paul nascono il 13 luglio 1963 a Croydon, sobborgo di Londra, da padre di origine turco-cipriota e madre inglese di origine romnical, un gruppo rom trasferitosi nel Regno Unito nel XVI secolo.



Nel 1996 la famiglia si trasferisce a Margate, sulla costa del Kent. Le sue prime opere prendono ispirazione dall'infanzia, dalla famiglia e dagli anni turbolenti dell'adolescenza, segnati da un'esperienza di violenza subita a tredici anni e dalla fuga da casa a quindici. Emin inizia a studiare moda al Medway College, ma nel 1983 abbandona il corso per dedicarsi all'incisione presso la Sir John Cass School of Art. Consegue il diploma in Belle Arti al Maidstone College e prosegue la formazione al Royal College of Art di Londra, specializzandosi in pittura nel 1989 con una tesi dal titolo *My Man Munch*. Nel 1990, incinta, smette di dipingere a causa dell'odore dei colori a olio e della trementina. A seguito di due aborti traumatici, distrugge il proprio lavoro e abbandona la pittura. Finanzia il suo viaggio da San Francisco a New York leggendo in pubblico lungo il percorso il suo libro autobiografico *Exploration of the Soul*.



In *Everyone I Have Ever Slept With 1963-1995*, cuce su una tenda da campeggio, con la tecnica appliqué, i nomi delle 102 persone con cui ha condiviso un letto dalla nascita. L'opera è andata distrutta in un incendio nel 2004.



«Nel 1995 dovevo realizzare un'insegna per il mio museo e Carl [Freedman] mi disse: "Ti piacciono i neon, perché non la fai così?". Perciò ho scritto *The Tracey Emin Museum*, e quello è stato il mio primo neon».



Presso la casa di Munch sul fiordo di Oslo realizza il video *Homage to Edvard Munch and all my dead children* (1998). All'alba, nuda in posizione fetale sul molo vicino all'abitazione dell'artista, solleva la testa emettendo un urlo gutturale, un lamento per i figli non nati, in risposta alla sua iconica immagine.



L'opera *My Bed* (1998) ottiene grande risonanza mediatica nel 1999, quando, candidata al Turner Prize, viene esposta alla Tate Gallery. Rappresentazione senza censure del letto di Emin in un periodo di crisi, impone l'artista all'attenzione internazionale.

Nel 2007 rappresenta la Gran Bretagna alla 52. Biennale di Venezia, con la mostra *Borrowed Light*.

TRACEY EMIN

SEX
AND
SOLITUDE

Firenze
Palazzo
Strozzi

16.03
20.07
2025



Per la prima Triennale di Folkestone, nel 2008, Emin crea *Baby Things*, una serie di fusioni in bronzo di indumenti per neonati trovati per strada. Disseminate in città, evocano le numerose gravidanze adolescenziali della località balneare.



Nel 2010 Emin dedica e dona a Margate il neon *I Never Stopped Loving You*, installato sulla facciata di Droit House, un'ex dogana affacciata sul mare accanto. Nel 2011 è nominata *Professor of Drawing* presso la Royal Academy, diventando la seconda donna a ricoprire questo ruolo nella storia dell'istituzione.



Nel 2015 si tiene la mostra *Tracey Emin Egon Schiele. Where I Want to Go*, al Leopold Museum di Vienna.



L'opera *I Want My Time With You* (Desidero trascorrere il mio tempo con te, 2017) viene installata nella stazione di St. Pancras International a Londra, luogo di incontri e addii quotidiani.



La scultura *The Mother* (2021), collocata presso il nuovo Munch Museum di Oslo, rende omaggio alla madre di Emin e a quella di Munch. Alta nove metri e fusa in bronzo, raffigura una figura femminile aperta verso il fiordo, simbolo di protezione, vulnerabilità ed erotismo.

A Margate nel 2022 vengono inaugurati i Tracey Karima Emin (TKE) Studios, un progetto di residenze d'artista interamente sovvenzionato da Emin, che includono anche la Tracey Emin Artist Residency (TEAR), un programma gratuito di formazione pratica per artisti.



Nel 2023 Emin ha creato *The Doors*: ritratti disegnati in bronzo per le porte della National Portrait Gallery appena restaurata, in cui sono rappresentate – con una tecnica innovativa – 45 donne di ogni estrazione sociale e di ogni epoca.

Nel maggio 2024 è stata insignita da re Charles III del titolo di "Dame" nell'ambito delle onorificenze conferite in occasione del King's Birthday Honours, come riconoscimento del suo contributo all'arte.

Tracey Emin vive e lavora tra Londra, Margate e il sud della Francia.

SOSTENITORI PUBBLICI



SOSTENITORI PRIVATI



MAIN SPONSOR



TRACEY EMIN: PENSIERI E PAROLE

"I'm on the edge of the abyss, but the view from here is exceptional."

«Sono sul ciglio dell'abisso, ma la vista da qui è eccezionale».

"The most beautiful thing is honesty, even if it's really painful to look at."

«La cosa più bella è l'onestà, anche se è davvero dolorosa da guardare».

"I'm sure if I had been born 400 years ago,
they would have burned me, drowned me or buried me alive.
The witch hunt continues and is as cruel today as it was then;
there are still women being burned alive, stoned to death".

«Sono sicura che se fossi nata 400 anni fa
mi avrebbero bruciata, affogata o seppellita viva.
La caccia alle streghe continua ed è crudele oggi come allora,
ci sono donne che vengono ancora bruciate vive, uccise a colpi di pietra».

"Every image has first entered my mind, travelled through my heart, my blood – arriving at the end
of my hand. Everything has come through me."

«Ogni immagine è entrata prima nella mia mente, ha attraversato il mio cuore, il mio sangue –
arrivando alla fine della mia mano. Tutto è passato attraverso di me».

"I want people to feel something when they look at my work. I want them to feel themselves. That's
the most important thing".

«Voglio che le persone provino qualcosa quando guardano il mio lavoro. Voglio che sentano sé
stesse. È ciò che conta di più».

UNA MOSTRA, UNA PIATTAFORMA DI ESPERIENZE

Palazzo Strozzi dedica un'attenzione particolare ai propri visitatori e propone numerose attività pensate per rendere l'esperienza con l'arte coinvolgente per tutti i pubblici. Le opere di Tracey Emin riflettono sui grandi temi dell'esperienza umana come la sessualità, la malattia, la solitudine e l'amore; per questo, tutti i percorsi in mostra sono stati progettati nel rispetto delle diverse fasce di età e sensibilità.

GIOVANI E ADULTI

Visite guidate

Percorsi guidati attraverso le opere di Tracey Emin.

Per gruppi: € 100 gruppi adulti, € 80 gruppi studenti universitari; max 20 persone.

Per singoli: gratuito con biglietto della mostra tutti i lunedì alle ore 18.00 e le domeniche alle ore 15.00, con il supporto di Unicoop Firenze. Prenotazione obbligatoria.

Emin racconta Emin

Fondazione CR Firenze e Fondazione Palazzo Strozzi promuovono una speciale serie di visite guidate per conoscere il lavoro dell'artista attraverso le sue stesse parole: estratti di interviste e conversazioni per scoprire il suo modo di raccontarsi.

8 e 15 aprile, 15 e 21 maggio, 11 e 18 giugno 2025, ore 18.00.

Fondazione CR Firenze offre gratuitamente l'ingresso e l'attività ai residenti della Città Metropolitana di Firenze.

Note su Sex and Solitude

Uno speciale booklet dedicato alla mostra inteso come un percorso emotivo nel vocabolario di Tracey Emin realizzato dagli studenti *undergraduate* dei corsi Arts Curating e Multimedia Arts di Istituto Marangoni Firenze. Disponibile gratuitamente in formato cartaceo e digitale.

Corpo, sesso, emozioni

Un ciclo di quattro appuntamenti che partendo dall'arte di Tracey Emin aprono una riflessione su temi come il sesso, il corpo, il genere e l'affettività, nel dialogo con ambiti disciplinari come la sociologia, la filosofia, la sessuologia e i media digitali. Con la partecipazione di: Filippo Maria Nimbi (psico-sessuologo), Jacopo Melio (giornalista e attivista), Manolo Farci (sociologo), Maura Gancitano (scrittrice e filosofa).

Giovedì 27 marzo, 24 aprile, 22 maggio, 19 giugno, ore 18.00.

Palazzo Strozzi, Altana. Ingresso libero, prenotazione consigliata.

SCUOLE

Tutto ciò che sono

Speciale progetto riservato alle classi III, IV e V della scuola secondaria di secondo grado.

Strutturato in due appuntamenti, uno in classe e uno in mostra, l'attività permette di scoprire l'arte di Tracey Emin attraverso un percorso che unisce discussione, osservazione e riflessione in una ponderata esplorazione dei temi della mostra.

€ 8 a studente, incluso biglietto della mostra. Prenotazione obbligatoria.

FAMIGLIE

Laboratori per famiglie

Attività dedicate a bambini e adulti per scoprire insieme la mostra e sperimentare i linguaggi dell'arte. Attività gratuite con biglietto d'ingresso alla mostra. Prenotazione obbligatoria.

- *Dalla testa ai piedi*: ogni sabato ore 17.00 per famiglie con bambini da 3 a 6 anni a partire dal 9 novembre

- *Forme di me*: ogni domenica ore 10.30 per famiglie con bambini da 7 a 12 anni

PROGETTI DI ACCESSIBILITÀ

Un programma di attività per rendere Palazzo Strozzi uno spazio di convivenza delle differenze. Progetti per ragazzi autistici (*Sfumature*), persone con Alzheimer (*A più voci*), disabilità e disagio psichico (*Connessioni*), visite in LIS (*Segni e parole*) e un percorso di danza dedicato al benessere delle persone con Parkinson (*Corpo libero*).

EVENTI SPECIALI

Presentazione del *Fuorimostra*

Lunedì 14 aprile 2025, ore 17.30

Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo
Firenze, Piazza dell'Unità Italiana 1

Palazzo Strozzi Night

Giovedì 12 giugno, dalle ore 18.00

Una speciale serata dedicata agli Under30 in collaborazione con Unicoop Firenze.

Exorcism of the last painting

Giovedì 5 giugno, ore 17.30

Palazzo Strozzi, Maria Manetti Shrem Educational Center.

Presentazione pubblica del seminario realizzato con gli studenti dell'Università di Firenze, Laurea Triennale e Magistrale in Storia dell'arte, dedicato al lavoro di Tracey Emin.

Microcosmo Confession

Microcosmo è il magazine annuale di Palazzo Strozzi, uno spazio di esplorazione e dialogo realizzato con i contributi visivi e testuali di giovani artisti, curatori e graphic designer delle principali accademie d'arte della Toscana. L'edizione 2025, ispirata alla ricerca artistica di Tracey Emin, ruota attorno alla parola *confession*, intesa come esposizione del sé e onestà nel fare arte. Il progetto prende forma attraverso percorsi individuali e momenti di apprendimento collettivo e di condivisione. Presentazione del magazine: mercoledì 2 luglio, ore 18.00
Palazzo Strozzi, Altana. Ingresso libero, prenotazione consigliata.

Con il sostegno della Fondazione Hillary Merkus Recordati.

INFO E PRENOTAZIONI

T. +39 055 2645155

prenotazioni@palazzostrozzi.org

IL MARIA MANETTI SHREM EDUCATIONAL CENTER

Inaugurato nel 2022 con **oltre 50.000 partecipanti e più di 1.000 attività negli ultimi 3 anni**, il Maria Manetti Shrem Educational Center è il cuore di tutti i progetti educativi di Palazzo Strozzi per scuole, famiglie, giovani e adulti, con una particolare attenzione all'accessibilità.

Le tre sale del centro, situate all'ingresso della mostra, costituiscono uno spazio pensato per essere inclusivo e accessibile, in cui è possibile trasformare l'incontro con l'arte in un'opportunità per riflettere su sé stessi, su quello che ci lega agli altri e al mondo. Gli ambienti del Maria Manetti Shrem Educational Center sono appositamente pensati per consentire al maggior numero di persone di trasformare l'incontro con l'arte in un'occasione in cui **ogni partecipante è valorizzato e ognuno può sentirsi coinvolto**.

Il Maria Manetti Shrem Educational Center è uno spazio in cui è possibile forgiare nuovi rapporti tra i singoli individui e le proprie famiglie, oltre che creare un campo interdisciplinare di lavoro e confronto tra artisti, educatori museali, operatori socio-sanitari, esperti di diverse discipline.

Tra i **progetti di eccellenza** quelli dedicati all'inclusione, con attività per ragazzi autistici (*Sfumature*), persone con Alzheimer (*A più voci*), disabilità e disagio psichico (*Connessioni*), visite in Linguaggio dei Segni (*Segni e parole*) e un percorso di danza dedicato al benessere delle persone con Parkinson (*Corpo libero*), che si rinnovano per ogni mostra ampliando il raggio di **azione nella comunità del territorio**.

«L'arte di vivere è l'arte del donare. Sono davvero lieta di sostenere le arti e la cultura e in particolare renderne possibile l'accesso alle persone più fragili. L'arte può aiutare le persone, mettendole in relazione attraverso una visione olistica». (Maria Manetti Shrem)

Nata a Firenze, Maria Manetti Shrem si trasferisce a San Francisco nel 1972, dove diviene strumentale per l'internazionalizzazione di alcuni tra i più iconici brand di moda del mondo come Gucci e Fendi.

Insieme al marito Jan Shrem, Maria ha sostenuto oltre 55 iniziative e progetti tra gli Stati Uniti, l'Italia e il Regno Unito, contribuendo al lavoro di oltre 35 fondazioni. La loro azione filantropica ha abbracciato l'educazione, la musica, l'arte e la medicina, generando un impatto sociale duraturo a livello mondiale. Hanno sostenuto istituzioni come UC Davis, UCSF, Sutter Health, San Francisco Opera, Festival Napa Valley, Metropolitan Opera, King's Foundation, Royal Drawing School, UC Berkeley-Cal Performances, KQED, San Francisco Symphony, SF Film, SF MoMA, ArtSmart, Fondazione Palazzo Strozzi, Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Andrea Bocelli Foundation, FAI - Fondo Ambiente Italiano, Museo Novecento, Amici del Louvre, Amici di Versailles e Venetian Heritage. Maria ha inoltre finanziato una borsa di studio in Africa attraverso il Global Sojourns Giving Circle, promuovendo la prossima generazione di donne leader.

Maria e Jan hanno co-fondato il Jan Shrem and Maria Manetti Shrem Museum of Art presso UC Davis, la cui architettura è stata riconosciuta da *ARTnews* come "Uno dei 25 migliori edifici museali del mondo negli ultimi 100 anni".

Maria è stata premiata e riconosciuta come ambasciatrice culturale e filantropa a livello internazionale. Nel 2019, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella le ha conferito il titolo di *Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia*. Nel 2022, il Sindaco di Firenze le ha consegnato le Chiavi della Città per il suo esempio di mecenatismo, secondo lo spirito dell'eredità medicea. La Città e la Contea di San Francisco hanno proclamato il 22 giugno come il *Manetti Shrem Day for Philanthropy*. Tra i suoi riconoscimenti figurano il primo *Angels of the Arts Award* del Festival Napa Valley e lo *Spirit of the Opera Award* della San Francisco Opera, ma anche la speciale illuminazione del San Francisco City Hall con i colori della bandiera italiana in occasione dell'evento che ha celebrato la sua storia personale: *Maria—50 Years in America*. Nel 2023 ha ricevuto la *UC Davis Medal*, la più alta onorificenza del sistema universitario californiano, per il suo straordinario contributo alle arti. Nel 2024, UC Berkeley ha inoltre nominato Maria e Jan come *Builders of Berkeley*. Nella primavera del 2024, Maria ha fatto la storia donando al College of Letters and Science di UC Davis il più grande contributo mai ricevuto, che ha permesso la creazione di otto speciali fondi per la tutela e la valorizzazione delle arti e delle discipline umanistiche, dando piena vita a un "Rinascimento contemporaneo" con l'istituzione di un Art District dedicato, inaugurato nel gennaio 2025. In riconoscimento della sua filantropia a livello internazionale Maria ha ricevuto il *Premio StellaRe 2024* dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Grazie al suo significativo contributo filantropico, è stata inoltre insignita della *Ellis Island Medal of Honor 2025*.

FUORIMOSTRA

Per ogni mostra Palazzo Strozzi propone un itinerario nella regione creando una connessione tra la mostra e musei, istituzioni culturali e partner della Città Metropolitana di Firenze e della Regione Toscana. Palazzo Strozzi si pone come un catalizzatore per Firenze e la Toscana, alla ricerca di sinergie e collaborazioni che stimolino la promozione culturale del territorio.

Sono 17 i luoghi coinvolti nel *Fuorimostro* sviluppato in occasione della mostra *Tracey Emin. Sex and Solitude*:

Firenze

Palazzo Gucci
The British Institute of Florence
Collezione Casamonti
Istituto Marangoni Firenze
Museo Ferragamo
Museo Novecento
Museo Sant'Orsola
Savoy Hotel
Teatro del Maggio Musicale Fiorentino
Teatro della Toscana
The Social Hub
Villa Bardini
Villa Romana

Bargino

Antinori Art Project

Palaia

Villa Lena

Prato

Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

San Casciano Val di Pesa

Collezione Freymond

Per maggiori informazioni: www.palazzostrozzi.org/fuorimostro

PALAZZO STROZZI IN BIBLIOTECA

In occasione della mostra *Tracey Emin. Sex and Solitude* Palazzo Strozzi organizza un ciclo di presentazioni in cinque biblioteche comunali di **Firenze** e in sei biblioteche della Città Metropolitana di Firenze (**Bagno a Ripoli, Borgo San Lorenzo, Empoli, Lastra a Signa, San Casciano in Val di Pesa e Scandicci**) per scoprire la lunga carriera della grande artista americana e le opere più significative presentate nell'esposizione.

Nelle biblioteche sarà inoltre possibile consultare e prendere in prestito il catalogo della mostra e una selezione di volumi legati ai temi dell'esposizione.

Le presentazioni sono a cura di **Ludovica Sebregondi**, Curatrice Fondazione Palazzo Strozzi, e **Martino Margheri**, Progetti educativi e public program Fondazione Palazzo Strozzi. La partecipazione è gratuita con prenotazione obbligatoria contattando la biblioteca di riferimento.

Firenze:

- **Giovedì 20 marzo, ore 18.00:** Biblioteca delle Oblate, via dell'Oriuolo 24
- **Martedì 25 marzo, ore 17.30:** Biblioteca Filippo Buonarroti, viale Alessandro Guidoni 188
- **Mercoledì 9 aprile, ore 17.30:** Biblioteca Villa Bandini, Via del Paradiso 5
- **Martedì 15 aprile, ore 17.30:** Biblioteca Luzi, via Ugo Schiff 8
- **Martedì 6 maggio, ore 17.30:** BiblioteCaNova Isolotto, via Chiusi 3/4

Città Metropolitana di Firenze:

- **Venerdì 11 aprile, 17.30:** Biblioteca comunale "Renato Fucini", Via Cavour 36, Empoli (FI)
- **Giovedì 17 aprile, 17.30:** Biblioteca comunale, Piazza G. Garibaldi 10, Borgo San Lorenzo (FI)
- **Giovedì 8 maggio, 17.30:** Biblioteca comunale, Via Palmiro Togliatti 37, Lastra a Signa (FI)
- **Martedì 13 maggio, 17.30:** Biblioteca comunale, Via Roma 38A, Scandicci (FI)
- **Giovedì 15 maggio, 17.30:** Biblioteca comunale, via di Belmonte 38, Bagno a Ripoli (FI)
- **Martedì 20 maggio, 17.30:** Biblioteca comunale, Via Roma 37, San Casciano in Val di Pesa (FI)

Il ciclo di appuntamenti è realizzato in collaborazione con la Biblioteca delle Oblate, le Biblioteche comunali di Firenze e le Biblioteche della Città Metropolitana.

Si ringrazia per il sostegno la Città Metropolitana di Firenze.

ELENCO DELLE OPERE IN MOSTRA

Facciata

0.1

Sex and Solitude (Sesso e solitudine), 2025

neon, cm 106 x 804

Courtesy of the Artist and White Cube

Cortile

0.2

I Followed You To the End (Ti ho seguito fino alla fine), 2024

bronzo patinato, cm 260 x 690 x 393

Collection Museum Voorlinden, Wassenaar, The Netherlands

Sala 1 – POEMS

1.1

Love Poem for CF (Poesia d'amore per CF), 2007

neon, cm 450 x 333,4

Courtesy of the Artist and White Cube

1.2

There was no Right way (Non c'era il modo giusto), 2022

acrilico su tela, cm 207,3 x 281,3

Solomon R. Guggenheim Museum, New York. Purchased with funds contributed by Lewis Cheng, Rob Hayes, the Firestorm Foundation, and an anonymous donor, 2023, 2023.102

1.3

Everything is moving nothing Feels Safe. You made me Feel like This (Tutto si muove, niente sembra sicuro. Mi hai fatto sentire così), 2018

acrilico su tela, cm 151,2 x 182,8

Collezione privata c/o Xavier Hufkens Gallery

Sala 2 - EXORCISM

2.1, 2.2, 2.3

Naked Photos – Life Model Goes Mad I, II, III (Foto di nudo - La modella impazzisce I), 1996

stampa giclée su carta cotone, cm 53,5 x 53

Courtesy of the Artist

2.4

Exorcism of the last painting I ever made (Esorcismo dell'ultimo dipinto che abbia mai fatto), 1996

Performance, dimensioni della stanza: interno cm 350 x 430 x 430

Courtesy of Schroeder Collection and Faurschou Collection

Sala 3 - COMING DOWN FROM LOVE

3.1

I Wanted You To Fuck Me So Much I Couldn't Paint Anymore (Volevo che mi scopassi così tanto da non riuscire più a dipingere), 2020

acrilico su tela, cm 205,7 x 279,1

Fine Art Private Museum c/o Xavier Hufkens Gallery

3.2

Because You Kept Touching Me (Perché continuavi a toccarmi), 2019
acrilico su tela, cm 182,1 x 214,1
Collection of Gary Steele and Steven Rice c/o Xavier Hufkens Gallery

3.3

It - didnt stop - I didnt stop (Non si è fermato - Non mi sono fermata), 2019
acrilico su tela, cm 152 x 183,5
Brussels, Xavier Hufkens Gallery

3.4

Not Fuckable (Non scopabile), 2024
acrilico su tela, cm 205,4 x 279,5
The George Economou Collection

3.5

This Was The Beginning (Questo è stato l'inizio), 2020
acrilico su tela, cm 182 x 214
Collezione privata, Asia

3.6

There was blood (C'era sangue), 2022
acrilico su tela, cm 205,5 x 279,5
Cherňajovsky Collection

3.7

Coming Down From Love (Scendendo dall'amore), 2024
Bronzo, cm 60 x 161 x 76
Cherňajovsky Collection

Sala 4 - HURT HEART

4.1

In my defence - I thought of only you (In mia difesa - ho pensato solo a te), 2017
bronzo con patina di nitrato d'argento, cm 23,5 x 25 x 16
Michel Urbain Collection, Paris

4.2

I held your heart (Ho tenuto il tuo cuore), 2017
bronzo con patina di nitrato d'argento, cm 18 x 30 x 22
ProWinko ProArt Collection

4.3

I wanted you more (Ti ho voluto ancora), 2017
bronzo con patina di nitrato d'argento, cm 7 x 35,4 x 16
Collezione privata c/o Xavier Hufkens Gallery

4.4

I don't need to see you I can feel you! (Non ho bisogno di vederti, posso sentirti!), 2016
calicò ricamato, cm 209,5 x 244,3
Collezione privata

4.5

No Distance (Nessuna distanza), 2016
calicò ricamato, cm 201 x 171,7
Private collection c/o Xavier Hufkens Gallery

4.6

More dreams (Sognare ancora), 2016
acrilico su tela, cm 30,9 x 30,6
Private collection, London

4.7

Hold me (Stringimi), 2016
acrilico su tela, cm 20 x 20
Private collection

4.8

Hurt Heart (Cuore ferito), 2015
acrilico su tela, cm 20,3 x 20,3
ACAF, Collection by Yashian Schauble, Melbourne, Australia

4.9

Heart Land (La terra del cuore), 2016
acrilico su tela, cm 20,3 x 25,3
Private collection

Sala 5 - THOSE WHO SUFFER LOVE

5.1

Those who Suffer LOVE (Chi soffre AMA), 2009
neon, cm 57 x 209,3
Courtesy of the Artist and White Cube

5.2

Those who suffer love (Chi soffre ama), 2009
film d'animazione, loop di 20 secondi
Courtesy of the Artist and White Cube

Sala 6 - A DIFFERENT TIME

6.1

A Different Time – May 2020 (Un tempo diverso - maggio 2020), 2020
acrilico su tela, cm 20,3 x 25,4
Stiftung Der bewohnte Garten, Pullheim

6.2

I was so hurt I was crying (Ero così ferita che stavo piangendo), 2021
acrilico su tela, cm 25,7 x 30,8 x 2,4
Courtesy of the Artist and White Cube

6.3

The Kiss (Il bacio), 2020
acrilico su tel, cm 20,3 x 25,4
Kenny Schachter

6.4

Thriving on Solitude (Prosperare nella solitudine), 2020
acrilico su tela, cm 30,07 x 30,07
JHA Collection

6.5

A Message From The Gods in Advance - December 2019 (Un messaggio degli dèi in anticipo - dicembre 2019), 2019
acrilico su tela, cm 20,5x20,3
Rankin Family Collection

6.6

My Mums Ashes – In The Ashes Room (Le ceneri di mia mamma - Nella stanza delle ceneri), 2020
acrilico su tela. cm 20,3 x 25,4
Courtesy of the Artist and White Cube

6.7

5 Hours (5 ore), 2020
acrilico su tel, cm 21 x 30
Collection of Michelle Kennedy and Richard Tyler

6.8

Sleeping with the night (Dormire con la notte), 2020
acrilico su tela, cm 20,3 x 25,4
Private collection, Hong Kong

6.9

5 Hours Long – With you in my mind (Per 5 ore - Con te nella mia mente), 2020
acrilico su tela, cm 20,3 x 25,4
Collection of Michelle Kennedy and Richard Tyler

Sala 7 - I DO NOT EXPECT

7.1

I do not expect (Non mi aspetto), 2002
coperta con appliqué, cm 264 x 185
Art Gallery of New South Wales
Donated through the Australian Government's
Cultural Gifts Program by Geoff Ainsworth AM 2018

7.2

You were still There (Eri ancora lì), 2018
acrilico su tela, cm 183,5 x 122
Private collection, London

7.3

It was all too Much (Era tutto troppo), 2018
acrilico su tela, cm 182,3 x 182,3
Courtesy of the Artist and White Cube

7.4

Always You (Sempre tu), 2009
appliqué su cotone ricamato, cm 41,3 x 43,6
Private collection

Sala 8 - TAKE MY SOUL

8.1

Automatic Orgasm (Orgasmo automatico), 2001
coperta con appliqué, cm 263 x 214
Frank Gallipoli

8.2

I waited so Long (Ho aspettato così a lungo), 2022
acrilico su tela, cm 183,1 x 183,3
Collezione privata c/o Xavier Hufkens Gallery

8.3

The Decent 2112 HK (La decente 2112 HK), 2016

calicò ricamato, cm 163 x 220,8
Collezione privata c/o Xavier Hufkens Gallery

8.4
The Crucifixion (La Crocifissione), 2022
acrilico su tela, cm 180 x 120
Courtesy of the Artist and Galleria Lorcan O'Neill

8.5
Take my soul (Prendi la mia anima), 2011
cotone ricamato, cm 41 x 45
Collezione privata

8.6
Take me to Heaven (Portami in paradiso), 2024
acrilico su tela, cm 205,4 x 279,5
Courtesy of the Artist and White Cube

8.7
A cloud of blood an invisible mist (Una nuvola di sangue una nebbia invisibile), 2013
bronzo con patina bianca, cm 21,6 x 38,1 x 14
Courtesy of the Artist and White Cube

8.8
I whisper to my past do I have another choice (Sussurro al mio passato: ho un'altra scelta?), 2013
bronzo con patina bianca, cm 36 x 45,7 x 18,4
Courtesy of the Artist and White Cube

8.9
Humiliated (Umiliata), 2013
bronzo con patina bianca, cm 26 x 31,5 x 18
Courtesy of the Artist and Galleria Lorcan O' Neill

8.10
You have no idea how safe you make me feel (Non hai idea di quanto mi faccia sentire al sicuro), 2013
bronzo con patina bianca, cm 24,1 x 39,4 x 19,1
Courtesy of the Artist and White Cube

8.11
There is nothing left but you (Non è rimasto niente, se non te), 2013
bronzo con patina bianca, cm 23,5 x 40,5 x 15,5
Courtesy of the Artist and Galleria Lorcan O' Neill

8.12
Crucifixion (Crocifissione), 2014
bronzo con patina bianca, cm 25 x 17 x 7
Courtesy of the Artist and Galleria Lorcan O'Neill

Sala 9 - ALL I WANT IS YOU

9.1
I Longed For You (Ti desideravo), 2019
neon, cm 308,6 x 470
Courtesy of the Artist and White Cube

9.2

All I want is you (Tutto quello che voglio sei tu), 2016
bronzo, cm 238 x 245 x 233
Brussels, Xavier Hufkens Gallery

9.3

You Should have Saved me (Avresti dovuto salvarmi), 2023
acrilico su tela, cm 182,1 x 120,1
Fentener van Vlissingen Collection

9.4

Belligerence (Belligeranza), 2014
bronzo, cm 43 x 38 x 2,5 ciascuno
Peter and Elisabetta Mallinson

Sala 10 - THE END OF THE DAY

10.1

The End of The Day (La fine del giorno), 2022
monotipo, cm 144,8 x 107
Courtesy of the Artist and White Cube

10.2

Like The moon, You Rolled across my back (Come la luna, sei rotolato sulla mia schiena), 2022
monotipo, cm 152,4 x 244
Private collection, London

10.3

We Fell From The Sky (Siamo caduti dal cielo), 2022
monotipo, cm 152,4 x 244
Courtesy of Ivor Braka Ltd

10.4

My Halo Was The Moon (La mia aureola era la luna), 2022
monotipo, cm 152,4 x 244
Collection of José Pizarro and Peter Meades

10.5

It Never Felt like This (Non mi sono mai sentita così), 2022
monotipo, cm 152,4 x 244
Zabludowicz Collection

10.6

The Sea came in, The Sea went out - It Left me (Il mare è venuto, il mare è andato – mi ha lasciato), 2022
monotipo, cm 152,4 x 244
Courtesy of the Artist and White Cube

10.7

This is exactly how I feel right now (Questo è proprio come mi sento in questo momento), 2016
bronzo, cm 29 x 129 x 39
Courtesy of the Artist and White Cube